

OX. I 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20
X. Y. A. Z.
CONCLVSIONES

MATHEMATICÆ,
Medicinæ, Ars Poeticæ, & Muficæ.
Vulgariter, & grofolaniter.

267.

DISPVTA TE
Dal Molto Goffo, e tutto Ignorâte Mef.
Bocale Tracanâti Môteffalconëfis

A DOMINO
GRVGNO GORGOTA PORCELO

Dicata.

Operetta piaceuole di Giulio Cesare Croce.



In Bologna p gli Ere. del Cochi al Pozzo roffo,
da S. Damiano, Cò licëza de' Superiori.



IGNORANTISSIMO,
AC INSOLENTISS. ET BESTIALISS. D.
D. GRUGNO GORGOTA PORCELO.

Patrono Ingordis. & Diluuiatissimo.

DVm, idest, cioè. videlicet, litera sillaba, dictio,
& oratio, amauisē, amauites amauisēt; hic,
& hec, & hec la mirestra, dixit Aristoteles pagina
2. § 4. fuori del libro à quattro boccali, e mezzo,
quia crastina die erit visitatio Carceratorū; e di qui
nasce quel bel verso di Bono d'Antona; nel comēto
fatto da Cābrai sopra la vita del Rè di quaglie, quā
do dice bibite sicut porcis, si vis gomitare in fossis;
Onde sopra di ciò Bartolo l'ha trouato vn passo mol
to difficile, quale è quello delle forche, per la cadē
za del verso; il quale, se ben accorda nello scēdere
discorda nelle sillabe, tal che la rima vien sospesa, e
la sonata resta in vn'aere molto fastidioso, per ris
petto del Maestro di capella, il quale vuole, che tut
to il contrapunto finisca sui gropetti, onde per al
causa il Priore della falsa pariglia, argomētando cō
tra il Gobonā, nella disputa delle correggie larghe
sostenta, che tutti gli animali, fanno il suo verso,
e ciascuno si cōtēta del suo: Però, ego cioè io, idest
mi, hauendo trouato molti pūti in vna scarpa rot
ta, sō qui pronto per sostenere le sotto scritte Cō
clusioni, inuitando tutti quelli, che hāno voluntā
di farsi conoscere per belli umori, à farsi auātī, per
che qui si buratano tutti i capricij matti, e lunatici
essendo che nel arcigno sissimo studio Tracanātico

il Dottor sono di carta da impannare, & i Scolari
di colla carauella e le cathedre di sapō nero, i libri
d'acqua di vita, & i ceruelli di galla. E perche ogni
vite a bisogno del suo palo su le spale, volti dire ap
presso che la sostēti anch'io appoggio, a presento
dedico, e dono à V. S. molto B. l'ordissima le presē
te chiacchiere, acciò che con l'ombra de' suoi ba
sciamani ella mi venga à essere scudo, targa, muro,
e riparo contra le lingue di porco, V. S. vedrà qui
quant'adotrina si caca ne i nostri paesi, e non dia
del naso à quāto si scriue, perche in queste parti nō
si legge altro che volgare, se non dopo pranso, quā
do si ha dato alla bozza, & è gonfio il pallone, che
allhora poi i latini saltano in cāpagna, ma presto
si finaliscano, per rispetto del Berticella, che non
vuole, che si legga, se nō i digesti onde gli scolari
fanno sonetti di quatt' hore l'vno. Et io in tātō
leuando l'orcio vna volta per bagnar la pua, me

vobis comēdo. Benitiſ. Surbitore.
Boccale Tracanāti Monte. Flaſconēſi.
io nella sua consolazione alima chi nasce passo

EX MATHEMATICA CONCLUSIO

Scriue Strabone al primo Cāto di Matheomaria
Boiardo, il cui luogo nō mi ricordo, che l'terbi
biano di Modona è migliore assai, che nō è l'acqua
del Pò; e per questo M. Grilo disputando contra Pal
mirino di oliua cōclude, che le Rane nō sono cie
le; e di qui viene, che i topi nō possō veder i Gatti;

il che mosse il Tasso à cantare quel bel verso, che di
ce, Chi t'ha fatto quelle scarpette che ti stã si bẽ,
Et in altro luogo, Amor mio bello hauesti cau vn
occhio; volẽdo cõcludere, che la Mattematica hog
gi di è piũ in vso ditutte l'altre sciẽze; pche cõ le re
gole di essa si pno sapere qũto sia dal mese di Luglio a
i Bagni di Lucca, e quãto puo durare vn stãghetto
di rouore sũ la schiena à vn Ruffiano sãza romper
si; però da noi sarà posto nel primo luoco, accio che
dalla stoltitia delle ragioni essẽdo ben mondata, vẽ
tilata, e criuelata, Veritas eius magis elucescat,

CONCLVSIO.

Il dotto Pitagora, parlãdo sopra le berette vec
chie, in quel verso, che dice, lamia Sig. s'è tirata
in camera; E Socrate nella distigione, ch'ei fa del
le Lumache, e le Galline, dice, che nõ è dubbio al
cuno, che la Mattemat ca fra l'altre sciẽze è la pri
ma, essẽdo stato autore M. Pazzino de' Pazzi, che ge
tò quel pezzo di pizza nel pozzo, che puzz. E Boe
tio nella sua cõsolatione afferma, chi nasce pazzo
non guarisce mai. E di tale opinione è ancora Dio
gene, se bẽ, che Morgãte maggiore habbi altro pẽ
siero, nõ dimeno il dotto Ariosto in quel verso, che
dice, Ma la Fortuna, che de pazzi hà cura. confer
ma, ch'ella viene à precedere à tutte l'altre sciẽze.

Iuxta illud, Stultorum plena sunt omnia.

EX MEDICINA.

Della Medicina serue l' Afino d' Apuleio al Põ
te di Rialto, dice, che ella fu trouata subito,

le

che comincioruo le infirmità à scoprirsi fra gli ho
mini, e così conferua il Canallo del Gonella, se bẽ
le pãtofole d' Anafagora sono di cõtraria opinio
ne; ma ciò viene per non posseder bene la materia
perche vno scarolotto d'vna passia, adotorato à Sca
rica l' Afino, la pone nel supremo grado, bẽche Iu
uenale nella Bustachina afferma, che alcuna volta
ella viene corotta dal Medico; Iuxta illud;

Medicus garolus agrotat; secundus morbus est.

CONCLVSIO.

Dice M. Grilo, nell' Apologia del Gobbo di Ri
alto, scodelle sei, e cucchiati noue, che essen
do si stagnato il corpo à Caio Caligula, gli fu ordi
nato da Galeno vna pãza di rottelle da speroni, bol
lite nella mostarda, e subito cacò il core, e per que
sto la Mula del Faloppia, Icriuẽdo à i cocumeri Lu
chiesi, la mette in grandissimo prezzo, per cõserua
tione de suoi individui, si che meritamẽte cãto di
lei al gẽrit Poeta in verso latino quãdo dice,

Contra barbos noli contendere neruis,

E Merlino Cocchati,

Boccalus tũc, se quidã absconderat antro,

Nã q nõ morte scappolar, putat esse bachioffi

Com' è quello della cãpana del Podesta, che si suo
na con la stangha; Onde al velliã de' proficiẽti, e
cõ chi vorã tore questa Gatta à petinare, facias
inanti, e dichino il fatto suo, che siamo qui prepa
rati per gomitãrli nel mostaccio

12

EX POETICA FACILITATE.

Non è da lasciare la Poesia doppo le casse, se bene la più parte de' Poeti abbaiano sempre dalla maladetta fame, perche, come scrive il piovano Arlotto a i Cappari Genouesi, su la chiave di fama, ut, appresso la cassa del pane, il poeta è vn chiacchiarone, e tal hora piglia à confettare certi marzapani Lombardi, che non ne riceuendo poi premio alcuno, va battendo il capo per le muraglie, onde Virgilio in quel bel verso, che dice; La Mingarda vien dall'orto, con la rocca, e il fuso torto, è tiragiu Mingarda, la la dridon; non nõ vuole inferire altro; se nõ che il Poeta, e la Cicala sono da compararsi insieme, Iuxta illud.

Che l'vno, e l'altro cãta à corpo voto, vnde si

CONCLUSIO.

Conclude Euclide nella guerra de' gatti, e de Topi, che il manico della cesta del Canale Onãdo disputado con il badile di Cerere, quando il Culsico di Roma fu fatto, e che la Torre Mozza di Bologna, non era ancora stata à marito; sentèza degna, che di loro cantasse quel gran poeta Anacreonte, di due hore innanzi, che tirasse la calze, quando per esagerare la miseria de' poeti, tanto questo bel verso nella padella da friggere, cioè

Braghetta d'oro piena di fen.

Madona Bianca balla pur ben.

Oh, oh, vicini à cena, Nicolò

Onde si vede, ch'ella nõ è me difficile delle scèze, nominate, come afferma il Cassaro à scartozzi 19. di

spe

spetic Venetiane, scriuendo alle stringhe di Cagna, p dimostrar, che le cocordanze del nominatiuoti cocordano in numero, e persona; gogedo il Cascio & il Bottiero da fare i macheroni, Iuxta illud.

Nominat. h. o. Poeta, Gen. tuu huic Poete.

EX MUSICALI DILECTATIO.

Della Musica tubien ne scrive Buratin Canaia nel Comerio; che fa sopra l'anguila salata, a bracc a 15 di Saleiza da Butrio, anco che 5. braccia uano a bastanza per seruire ogni galat' homo, e conforma, ch'ella si era in vso mazi, che fusse fatto il Mòdo, e però e vna virtù, che fu trouata per ralegrare cori de gli homin; perche quelle voci sonore vno à ferrire dolcemete l'horechie delli ascoltati, e vegono à porgrre gradissima cosolatione, se nõ à quelli, che patiscono di male di borsa.

CONCLUSIO.

Scriue Plinio nella dieta di Praga, parlando, sopra i salecciori Bolgnei, à tre tasti della chitarra di Tiragola, su la meza gaba, che la Musica, è vna virtù molto dilettonole, ma assai pericolosa massime la notte, perche spesse volte nel far delle serenare, son riceuti cõ matte saffate, e le battute vno spesso à notte nere, à tal che se nõ fossero le fughe, la Musica si risoluerbe tuta in sospiri; onde beche di essa non si disputa in Cathedra, non dime no, chi si volesse scapricciare, se glie ne darà vna mostra eosi à canallo, à canallo, cõ vn buon stafile per mostrar à loro che noi non siamo ignorati, da

bef



beffe, e che sappiamo benissimo quãti Manigoldi
vanno à fare vn gaglioffo; e chi è bestia fta nella
stala, perche come scriuò gli sproni di Margute à
li stivali di Liòbruno nella Dialetica di quà dal pò
vn miglio, & vn quarto, à venir verso il Bottifre,
in lingua spagnola, la virtù nõ val nada en ysto tiè
po; quai parole sono state tradotte in volgare, da
M. Martino sul' aria de la Violina, di sott' al scã-
nello vn mezo dito, che vuol dire.

A questa etade la virtude è morta,

Se non hà sfacciataggine per scorta,

E per questo disse quel poeta mezo latino, e tut-
volgare, Audaces fortuna giuuat cioè

Sfacciato cacciati auanti.

E questo sia detto per tutti li ceruelli matti, bizari,
e stropiati affatto; perche, come disse quel poeta

La vita il fin, e il di loda la sera, cioè.

Si sguerzus bonus est inter miracula scribe



Disputabuntur publice in famosiss. & frèquētatis.

Hostaria del Chiù, dopo l'uscio di Cantina,

Alla botta del Moscatello, boccali 20. con Cascio

Piacētino lib. 6. Salamorum, Polpetariù, & a-

liarù cose diluuiatiue, à crepa corpore.

Annuēte Magnif. & Squaquaratis. D. Goffantonio

de Malhelica, Doctore in vtriusque, & Proto

medico de la spetiaria de tre Cocumeri.

Anno val' cera, die val' trona. &c.

IL FINE.

